

RAPPORTO 2007
“L’ITALIA E LA LOTTA ALLA POVERTA’ NEL MONDO”
In attesa della svolta annunciata

LA COOPERAZIONE ITALIANA FUORI DALL’EUROPA
Dopo il primo anno di governo, progressi ancora insufficienti

Dal primo gennaio del 2007 la politica di cooperazione allo sviluppo italiana è ufficialmente fuori dall’Europa, non avendo raggiunto l’obiettivo fissato a Barcellona nel 2002 di destinare lo 0,33% del Pil all’aiuto pubblico allo sviluppo. L’Italia si è infatti attestata su uno 0,20% (0,11% al netto delle cancellazioni del debito) e la legge finanziaria 2007 non ha certamente gettato le basi per far rientrare la cooperazione italiana in Europa. Per raggiungere la quota di Aps/PIL dello 0,51% sarebbe infatti necessario lo stanziamento di risorse pari ad 8,7 miliardi di euro.

Il 2007 è anche l’anno nel quale il mondo della politica torna ad occuparsi di aiuti internazionali e di riforma del sistema della cooperazione. La svolta annunciata, però, sembra ancora lontana.

Le risorse finanziarie stanziare e programmate sono ancora poche, mentre il modello di sistema di cooperazione che viene proposto non affronta dei nodi importanti, come quello della coerenza tra gli obiettivi della cooperazione e i risultati della politiche commerciali, migratorie e della sicurezza.

Dopo il primo anno, i progressi nell’attuazione del programma di Governo sulla cooperazione allo sviluppo sono per molti settori ancora insufficienti.

LA PAGELLA DEL GOVERNO
MATERIA: COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO

DELEGA POLITICA PER LA COOPERAZIONE	SUFFICIENTE
ENTE PER LA GESTIONE DELLE RISORSE	INSUFFICIENTE
INCREMENTO DELLE RISORSE VERSO LO 0,7% APS/PIL	INSUFFICIENTE
PROMOZIONE DI NUOVE CANCELLAZIONE DEL DEBITO	APPENA SUFFICIENTE
PROMOZIONE DEI SISTEMI DI TASSAZIONE DELLE TRANSAZIONI VALUTARIE INTERNAZIONALI	INSUFFICIENTE

UFFICIO STAMPA ACTIONAID:

Eleonora Tantarò, Responsabile Ufficio Stampa, Tel. 393 9073595 – e.tantaro@actionaidinternational.it
Andrea Comollo, Tel. 393 9076761 – a.comollo@actionaidinternational.it
Chiara Palombella, Tel. 06 57133323 – c.palombella@actionaidinternational.it

IL TAGLIO ALLE RISORSE PER LA COOPERAZIONE, UNA SCELTA BIPARTISAN

Scelte politiche che privilegiano le spese militari agli aiuti internazionali

Secondo quanto affermato in più occasioni da importanti esponenti politici, la causa della crisi finanziaria dell'aiuto italiano andrebbe attribuita alla difficile situazione economica attraversata dal Paese. Altri paesi dell'UE che hanno vissuto le nostre stesse difficoltà economiche, hanno tuttavia dimostrato una volontà politica diversa: è il caso della Germania che, malgrado le difficoltà, ha comunque incrementato i livelli di Aps/PIL partendo da uno 0,27% Aps/Pil nel 2003 per arrivare allo 0,36% nel 2006.

Nel caso italiano, il taglio all'aiuto è stato una scelta bipartisan, fatta in relazione con le azioni di risparmio per il controllo della spesa pubblica. Resta però opinabile la definizione dell'aiuto come spesa che possa subire tagli arbitrari per risanare il deficit. Questa scelta sembra infatti dipendere da una forte volontà politica: confrontando i volumi dell'aiuto con le spese militari si individua che, mentre dal 1998 al 2005 i volumi dell'aiuto pubblico allo sviluppo oscillano sempre tra i 2 e i 3 miliardi di dollari, le spese militari aumentano costantemente, raggiungendo il picco di 27,4 miliardi di dollari nel 2004, proprio in concomitanza con l'anno di minimo dell'aiuto italiano.

Le risorse finanziarie messa a bilancio dall'Italia, che negli ultimi anni si sono attestate sempre intorno al miliardo di euro, rendono sempre meno concreta la possibilità di disporre di quegli 8,7 miliardi di euro nel 2010 necessari a raggiungere l'obiettivo europeo. In realtà si tratterebbe di una spesa non così eccessiva, che sarebbe pari a un euro al giorno per famiglia.

ITALIA E FINLANDIA I PEGGIORI EROGATORI DI AIUTI TRA I MEMBRI UE

Il nostro Paese sborsa solo l'88,92% di quanto promesso

Nel periodo 2000-2005, l'Italia è stata dopo la Finlandia il peggior erogatore di aiuti tra i membri UE, sborsando l'88,92% di quanto promesso. Complessivamente, nel periodo considerato, l'Italia non ha mantenuto i propri impegni d'aiuto verso paesi e organizzazioni multilaterali per 2,1 miliardi di dollari. In molti paesi l'aiuto costituisce una parte estremamente significativa della ricchezza nazionale e un'improvvisa interruzione del flusso di aiuti può causare gravi tagli nell'erogazione dei servizi.

Etiopia, Albania, Argentina, Palestina e Marocco sono stati i cinque paesi che hanno maggiormente sofferto l'inaffidabilità dell'aiuto italiano.

Nel 2004, solo per fare un esempio, l'aiuto costituiva il 18% del Pil dell'Etiopia. L'inottemperanza da parte dell'Italia all'esborso delle risorse programmate per questo paese ha causato in Etiopia quello che viene definito uno "shock dell'aiuto", che ha avuto gravissime conseguenze sulle entrate previste per le casse dello Stato etiopie e altrettante sulla vita della popolazione.

**IL PARADOSSO DELL'AIUTO ITALIANO
E DELLA CANCELLAZIONE DEL DEBITO**
India e Cina finanziano le casse della cooperazione italiana

I primi 10 beneficiari dell'assistenza italiana, tra il 2000 e il 2005, sono stati Etiopia, Afghanistan, Eritrea, Palestina, Mozambico, Albania, Serbia e Montenegro, Somalia, Honduras e Sudan.

Le operazioni di cancellazione del debito effettuate dal nostro paese negli stessi anni, vedono un netto cambiamento nella top ten dei paesi beneficiari degli aiuti italiani: la cancellazione del debito ha infatti portato al primo posto l'Iraq seguito da Mozambico, Nigeria, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Tanzania, Uganda, Afghanistan, Eritrea e Palestina.

Molti paesi beneficiari dell'aiuto italiano, non hanno usufruito anche dello strumento della cancellazione del debito. La paradossale conseguenza è che paesi come l'India e la Cina, pur essendo beneficiari dell'aiuto italiano, diventano finanziatori delle casse della nostra cooperazione, proprio in forza del "servizio di debito" che sono tenuti a pagare all'Italia, non avendo ottenuto la cancellazione del debito.

Attraverso lo strumento della cancellazione del debito, infatti, dal 2000 al 2005 l'Italia ha eliminato 5,9 miliardi di euro di crediti bilaterali a 30 paesi (il 59% in Africa). L'Italia, però, ha anche continuato a erogare prestiti verso quegli stessi Paesi beneficiari della cancellazione del debito, rischiando di riaccenderne quindi l'indebitamento. I dati 2000-2005 dimostrano che l'Italia ha privilegiato la concessione di prestiti d'aiuto rispetto agli altri paesi europei che si sono invece orientati verso quello che viene definito "aiuto a dono".

L'ASSISTENZA TECNICA PRIORITÀ DELL'INTERVENTO ITALIANO **Aiuto vincolato all'invio di espatriati italiani**

I settori che sembrano godere di costante attenzione all'interno della programmazione degli aiuti italiani sono la lotta all'AIDS e alle grandi pandemie e la sicurezza alimentare. Non sempre però la programmazione poi si trasforma in un esborso di risorse effettive: negli ultimi sei anni, infatti, escludendo le operazioni di cancellazione del debito, è l'assistenza tecnica il settore più finanziato, ricevendo stanziamenti maggiori rispetto ad esempio alle iniziative a sostegno dell'istruzione nei PVS.

In linea di principio l'assistenza tecnica mira a fornire un sostegno alle limitate capacità del Paese, ma molto spesso si riduce al semplice invio di consulenti ben pagati nel paese donatore (in Ghana un esperto di istruzione espatriato ha un costo di 20mila dollari al mese, mentre un funzionario della pubblica istruzione ne guadagna 300), che si mettono in competizione con gli esperti locali, spesso ignorando anche le esigenze e i bisogni della popolazione.

L'Italia si qualifica come uno dei pochi Paesi dell'UE che non impiega il personale esperto locale, vincolando la concessione di assistenza tecnica all'invio di espatriati italiani.

L'AIUTO LEGATO, UNA PRATICA COSTOSA E INCOERENTE **Quando gli aiuti diventano un mezzo di promozione del "made in Italy"**

Secondo il Development Assistance Committee, (OCSE - DAC), l'aiuto fornito dall'Italia, oltre ad essere insufficiente, è anche meno efficace rispetto alla media degli altri paesi donatori: il nostro paese condiziona l'aiuto all'acquisto del "made in Italy", non esborsa i finanziamenti quando promessi e non accetta le scelte d'intervento fatte dal beneficiario.

La questione dell'*aiuto legato*, condiziona fortemente qualità ed efficacia dell'aiuto. Condizionare l'erogazione dell'aiuto all'acquisto di beni e servizi nel Paese donatore, fa lievitare tra il 30 e il 50% i costi degli interventi, frenando così lo sviluppo delle capacità locali, superando la procedura delle gare d'appalto e pregiudicando la compatibilità degli interventi con le esigenze locali.

Secondo lo Human Development Report 2005 dell'UNDP, ad esempio, per ogni euro che l'Italia destina all'Etiopia, 14 centesimi vengono spesi per l'acquisto di beni italiani. Nel 2005, l'Italia è il Paese europeo che, dopo l'Austria, lega di più il suo aiuto bilaterale. Il Ministero degli Affari Esteri spiega, sul suo sito web, che la concessione dell'aiuto a sostegno di programmi è legato all'acquisto di beni italiani in seguito all'attuazione dell'articolo 46 della legge 49, che obbliga ad ottenere una specifica deroga per "slegare" i crediti d'aiuto.

Il risultato di questa politica fa sì che ad esempio in Marocco, un credito d'aiuto di 15 milioni di euro sostiene un'iniziativa per facilitare l'acquisto di attrezzatura italiana da parte degli imprenditori locali. Stesso discorso vale per l'Angola, dove con 20 milioni di euro si sostiene l'acquisto esclusivo di beni italiani e in Etiopia sono stati concessi 15,9 milioni per l'acquisto di macchinari italiani per la lavorazione di pelli e tessuti.

CONCLUSIONI

Dall'analisi complessiva dello stato di salute della cooperazione italiana, il pronostico sul suo futuro non è certamente promettente: i malanni di cui soffre la nostra cooperazione rischiano di trascinare verso il basso tutta l'Europa, non consentendole di rispettare alcuni impegni assunti dall'UE e vanificandone l'aspirazione a divenire il punto di riferimento mondiale per la cooperazione allo sviluppo.

Nei prossimi quattro anni la cooperazione italiana ha la responsabilità di tornare ad essere europea, mettendo in pratica valori, impegni e strategie che negli ultimi cinque anni sono stati condivisi dall'UE. Non si tratta semplicemente di allinearsi per uscire dall'isolamento e dall'inefficacia, ma anche di riconoscere il ruolo cruciale che il nostro paese ha nei confronti dell'Europa.

Senza l'Italia, infatti, l'Europa non potrà essere il punto di riferimento mondiale per la cooperazione allo sviluppo poiché senza l'Italia non ci sarà neppure una vera cooperazione europea.